

ANTONINO GALLICO¹

Pellegrinaggi monastici nella *historia religiosa* di Teodoreto di Cirro

I - PREMESSA

Il pellegrinaggio è un fenomeno che coinvolge un po' tutte le religioni² e non solo quella cristiana. Esso è “une démarche de l’homme, religieuse et caractérisée, vers un lieu saint”³. Nella lingua greca i termini che di solito lo designano sono i verbi ἀποδημέω ed ἐκδημέω oppure i sostantivi ἀποδημία ed ἐκδημία, il cui primo significato è quello di *abitare lontano* (e di *abitazione lontana*) *dal proprio paese*. In questo senso essi non hanno nessun significato religioso, ma possono indicare il viaggio di un commerciante o la visita ad amici che abitano lontano⁴. Anche in latino inizialmente non hanno una valenza religiosa i vocaboli corrispondenti *peregrinari* e *peregrinatio* la cui radice è costituita da *peregre* (o *peregrī*), un avverbio di luogo che indica la lontananza con le diverse accezioni di moto a, moto da, stato in⁵. Il vocabolo *pe-*

¹ Prof. di Greco presso l’ISSR e di Greco Biblico presso l’Istituto Teologico Pio XI di Reggio Calabria.

² Per le religioni non cristiane, cfr. O. KRÜGER, *Wallfahrt / Wallfahrtswesen*, in “Theologische Realencyclopädie” (TRE) 35, Berlin-New York 2003, pp. 408-416 (con ricca bibliografia, anche su l’induismo, il buddismo, l’islam); B. KÖTTING, *Peregrinatio Religiosa. Wallfahrten in der Antike und das Pilgerwesen in der alten Kirche* (Forschungen zur Volkskunde, Heft 33-35), Regensburg-Müster (Westf.) 1950, pp. 12-79. Brevi, ma pur sempre utili anche le indicazioni di J.C. RUTHERFORD, *Pilgerschaft. I. Klassische Antike* e I. TORAL-NIEHOFF, *Pilgerschaft. III. Islam*, in “Der Neue Pauly Enzyklopädie der Antike”, 9, Stuttgart-Weimar 2000, coll. 1014-1019 e 1021.

³ H. BRANHOMME, *Pèlerinage chrétien*, in “Catholicisme”, 10, Paris 1985, col. 1103.

⁴ Cfr. B. KÖTTING, *Peregrinatio Religiosa*, p. 7. Lo stesso discorso va fatto anche per ξένος e παρεπίδημος (che nel linguaggio pagano e in quello della traduzione dei LXX indicano soltanto lo straniero, mentre in quello cristiano “colui che in questo mondo non si trova a casa”: cfr. W. BAUER, *A Greek-English Lexicon of the New Testament*, Chicago-London 2000³, s.v.

⁵ *ThesLL* X, 1, 1298, 39. Per il significato di moto a, cfr. *ibid.* r. 70; per quello di moto da,

regrinatio è precristiano e si legge per la prima volta in Cicerone nel significato di “andare lontano da questo mondo”⁶ e *peregrinus* inizialmente in quello di *hostis*, quindi in quello di “senza patria” o di “straniero”, poi in quello di una condizione giuridica nella quale si sono venuti a trovare via via i latini, i provinciali e gli alleati italici rispetto ai cittadini di Roma ed infine, nella tarda latinità, i barbari⁷. Nel periodo cristiano, assume quello di ἀποδημεῖν εἰς Ἱεροσόλυμα, *visitare loca sancta*, “andare a pregare in un certo luogo”⁸. Nel V. T. si allude spesso al pellegrinaggio, anche se l’uso dei termini non ha la valenza religiosa nel senso attuale⁹, che invece si trova nei salmi graduali¹⁰, in Geremia che annunzia il ritorno dei “figli traviati” in Sion e il fatto che essi “chiameranno Gerusalemme trono del Signore” nel cui nome “tutti i popoli vi si raduneranno”¹¹, infine nel ricordo dei pellegrinaggi in occasione di feste come Mazzot (Festa degli azzimi), Schawuot (feste settimanali), Sukkot (festa dei tabernacoli)¹². Nel N. T. si legge del viaggio che Gesù, all’età di 12 anni, fece a Gerusalemme con Giuseppe e Maria e con molti altri in occasione della festività della pasqua¹³.

Nei primi tre secoli di cristianesimo abbiamo numerose testimonianze di viaggi¹⁴ e pellegrinaggi ai luoghi santi della Palestina¹⁵, nonostante le

300, 31 e per quello di stato in, 1300, 55 ss. Cfr., inoltre, DIOMEDE, *gramm.* 1, 404, 31 Keil; PRISCIANO, *gramm.* 3, 83, 24 Keil.

⁶ Cfr. CICERONE, *phil.* 2,101; *tusc.* 1, 98.

⁷ Cfr. G. HUMBERT-C. LÉCRIVAIN, *Peregrinus*, in CH. DAREMBERG-E. SAGLIO, *Dictionnaire des Antiquités grecques et romaines*, 7, Paris [s. d.], p. 389; KÖTTING, *Peregrinatio Religiosa*, p. 8.

⁸ Cfr. GREGORIO NISSENO, *v. Macrinae*, prol. PG 46 col. 960 A; ETERIA, *Preregr.* 13, 1; SOZOMENO, *h. eccl.* 2, 1, 2; GERONZIO, *v. Melaniae* 34 (SCh 90, p. 190 Gorce); GREGORIO NISSENO, *epist.* 2, 2 (GNO 7,1, p. 13 Pasquali); J. WILKINSON, *Jerusalem Pilgrims before the Crusades*, Warminster 2002, p. 56.

⁹ Cfr., e. g., Gn 15,13 πάροικος / *peregrinus*, (cfr. 23,4); Lv 23,24 προσήλυτος / *peregrinus*.

¹⁰ *Sal* 118-133.

¹¹ Is 3,18 συναχθήσονται εἰς αὐτήν / *congregabuntur ad eam*.

¹² C. KÖTTING, *Wallfahrt / Wallfahrtswesen*. II. *Altes Testament*, in *TRE*, 35, Berlin-New York 2003, pp. 416.

¹³ Cfr. Lc 2,41-51.

¹⁴ Ad es. quello che Origene, nel 215, fece in Palestina e a Cesarea: cfr. CLEMENTE ALESSANDRINO *strom.* 1,11,2; EUSEBIO, *hist. eccl.* 6,19,16; DIONIGI DI ALICARNASSO, *hist. Rom.* 77,22; ERODIANO, 4,8,6 ss.; B. KÖTTING, *Peregrinatio Religiosa*, cit., p. 86, che scrive: “Das hat mit einer Wallfahrt nicht zu tun”. Anche il secondo viaggio di Origene (cfr. *comm. in Jo.* 6,40,204) non è un pellegrinaggio, ma è fatto per motivi di studio (ἐπὶ ἴστοπιαν). Firmiliano di Cesarea di

gravi vicissitudini sia dei cristiani che non avevano la libertà di culto ed erano perseguitati sia del popolo ebraico che più di una volta vide invaso il proprio paese e distrutta la propria città santa¹⁶. Questi pellegrinaggi divennero molto più frequenti da Costantino in poi ed Eusebio dà la notizia che numerosi pellegrini accorrevano a Gerusalemme da ogni parte dell’Oriente¹⁷. Ma non mancano vivaci opposizioni alla pratica del pellegrinaggio: Gregorio di Nissa, in una lettera dedicata alla sua inutilità, scrive: “Quando il Signore chiama i benedetti all’eredità del regno dei cieli, non pone nel numero delle azioni ben fatte le partenze per Gerusalemme”; ... il pellegrinaggio “procura danni spirituali a quelli che si accingono ad una vita intelligente”; ... “se in Gerusalemme ci fosse una grazia più abbondante, quelli che vi abitano non peccherebbero così spesso”¹⁸. Anche Agostino, piuttosto critico nei confronti dei pellegrinaggi, così si esprime: “Pregate senza esitazione, c’è chi ascolta; chi vi ascolta è dentro di voi. Non dovete levare gli occhi verso un determinato monte ... non crediate di essere assolti se pregate rivolti al mare ... Purifica piuttosto la stanza del cuore; dovunque tu sia, dovunque tu preghi, è dentro di te colui che ti ascolta”¹⁹. Prima di tali riserve e dopo di esse le mete di pellegrinaggi si moltiplicarono interessando anche l’Asia Minore, la Siria e l’Egitto. Nel IV secolo, quando i pellegrini, alle regioni nelle quali era vissuto Gesù e i suoi discepoli avevano iniziato la loro missione, guardarono come se fossero

Cappadocia si recò in Giudea per trascorrere qualche tempo con Origene e “per perfezionarsi nella cose divine”: EUSEBIO, *hist. eccl.* 6,27. Per il viaggio di Firmiliano B. KÖTTING, *Peregrinatio religiosa*, cit., p. 89 afferma che “handelte es sich wahrscheinlich nicht um Wallfahrt”. Melitone, volendo soddisfare la richiesta di Onesimo che gli chiedeva estratti di testi relativi ad A. T. e N. T., si recò in Oriente nei luoghi in cui si erano verificati gli avvenimenti che avrebbe narrato: cfr. EUSEBIO, *hist. eccl.* 4,26,13.

¹⁵ Già all’inizio del III sec. Alessandro, primo vescovo di Cesarea di Cappadocia, si recò a Gerusalemme, “per pregare e visitare i luoghi sacri”: cfr. EUSEBIO, *hist. eccl.* 6,11,1. Un lungo elenco di pellegrini si legge in H. LECLERCQ, *Pélerinages aux lieux saints*, in “Dictionnaire d’archéologie chrétienne et de liturgie”, 14,1, Paris 1939, coll. 67-72

¹⁶ Si ricorda la distruzione di Gerusalemme da parte di Tito e quella di Adriano che addirittura cambiò il nome della città in Aelia Capitolina.

¹⁷ Cfr. EUSEBIO, *dem. ev.* 6,18,23. Sull’argomento, cfr. anche R.A. MARCUS, *La fine della cristianità antica* (ed. orig. *The end of ancient Christianity*, Cambridge 1990), Roma 1996, p. 168.

¹⁸ GREGORIO DI NISSA, *epist.* 2,3-10 (GNO 7,2, p. 15 s. Pasquali) Lo stesso concetto esprime GIROLAMO, *epist.* 58,3 *non Hierosolymis fuisse, sed Hierosolymis bene vixisse laudandum est.*

¹⁹ AGOSTINO, *in Ioh. ev.* Tract. 10,1.

una nuova terra promessa²⁰, questo fenomeno si incrementò e continuò nei secoli successivi con sempre maggiore intensità.

Teodoreto, ordinato vescovo di Cirro²¹ nel 423, scrisse, tra le numerose altre opere²² anche una *Storia di monaci siri*²³, dove si narra la vita di vari asceti. Questa era caratterizzata da terribili penitenze fatte da estenuanti digiuni, da *statio* continuata, da incessanti preghiere e da qualche pellegrinaggio. Qui si vuole studiare il vocabolario di Teodoreto attinente a quest'ultima pratica religiosa, segnalarne i vari tipi (ad esempio, quello dei monaci a luoghi particolarmente importanti per la tradizione cristiana o quello di tanti fedeli a monaci famosi per la loro santità e per i loro miracoli) e ricercarne le motivazioni .

II - IL VOCABOLARIO DEL PELLEGRINAGGIO IN TEODORETO

Teodoreto dei tanti vocaboli che indicano il pellegrino ed il pellegrinare, alcuni non li utilizza mai nella *h. rel.*: tale è il caso di ξενιτεία, di παροικία e di πάροικος. Invece sono presenti:

– ἀποδημεῖν, che però non hai mai il significato di andare pellegrino: cfr. *h. rel.*. 2,22 Giuliano, dopo un miracoloso intervento si allontana da Cirro; 5,9 Teotecno emigra da questa vita (cfr. 6,14 Simeone il Vecchio emigra verso una vita senza vecchiaia); 6,2 alcuni Giudei si trasferiscono in un presidio fuori della regione.

²⁰ Cfr. H. LECLERQ, *Pélerinages*, col. 66.

²¹ Su Cirro, oggi 'città morta' della Siria, cfr. R. JANIN, *Chyrus*, in *DHGE*, XIII, Paris 1953, pp. 1186-87 e L. PADOVESE, *Guida della Siria*, Casale Monferrato 1994, pp. 70-73.

²² Cfr. l'elenco in M. GEERARD, *Clavis Patrum Graecorum*, III, Turnhout 1979, nn. 6200-6288.

²³ Il titolo di quest'opera non è certo. Lo stesso Teodoreto ora la ricorda ora con il titolo τῶν μοναχῶν ἴστορία (cfr. *h. rel.* 17,11), ora con quello di ἀγίων οἱ βίοι (cfr. *epist.* 84), ora con quello di φιλόθεος ἴστορία (cfr. *h. eccl.* 1,7; 2,30; 3,24; 4,24. 27): cfr. P. CANIVET, *Le monachisme syrien selon Théodore de Cyr* (Théologie Historique, 42), Paris 1977, p. 79. Anche i codici hanno diverse lezioni: C (Coislinianus 83, sec. X) ha διήγησις περι; βίων ἀγίων πατέρων ἥτις λέγεται φιλόθεος ἴστορία; T (Paris. Gr. 1597 s. sec. XII-XIII) φιλόθεος ἴστορία; D (Paris. Gr. 491, sec. XIII-XIV), G (Scorialensis X III 9, sec. X) e P (Paris. Gr. 1441, sec. XI), tramandano φιλόθεος ἴστορία ἢ ἀσκητικὴ πολιτεία; W (Paris. Gr. 1441, sec. XIII) φιλόθεος ἴστορία ἢ ἀσκητῶν πολιτεία; Infine J. Camerarius, primo traduttore in latino dell'opera (Bâle 1539) seguito da G. Hervet (Parisii, 1555) la intitolarono *Historia religiosa*: cfr. P. Canivet, *Le monachisme*, p. 82.

- ἀποδημία, che H. Stephanus²⁴ interpreta nel senso di “absentia alicujus, qui degit peregre” e di “actus proficisciendi peregre” ma di non pellegrinaggio religioso, è utilizzato da Teodoreto nel senso classico: cfr., ad es., *h. rel.* 1,14 fece emigrazione da qui, cioè morì; 2,7 un viaggio che conduce fuori, nel deserto; 2,10 un viaggio per recarsi da qualcuno.
- ἐκδημεῖν (*h. rel.* 5,7; 11,5; 15,4) ed ejkdhmiva (*h. rel.* 4,8; 21,35), dei quali si può fare lo stesso discorso.
- ἔξορμάω che significa “partire, andare via”, con l’accezione della fretta, quasi “slanciarsi”: nella *h. rel.* è usato solo in 2,13 a proposito di Giuliano che parte per il suo pellegrinaggio al Sinai; non è un verbo tecnico del pellegrinaggio, ma il fatto che sia impiegato per questo motivo consente di annoverarvelo.
- καταλαμβάνω che è utilizzato da Teodoreto moltissime volte nel corso della *h. rel.*, ma solo in 6,7 acquista una valenza relativa al pellegrinaggio: Simeone l’Antico, per desiderio di tranquillità parte per il Sinai ed il suo è un autentico pellegrinaggio, anche se il verbo utilizzato non vi appartiene. Lo stesso avviene a proposito di Pietro il Galata, del quale si dice che τὴν Παλαιστίνην κατέλαβεν (cfr. 9,2).
- ξένος sottolinea l’aspetto della estraneità; si trova nella *h. rel.* 14 volte (cfr., e. g., *h. rel.* 13,19; 26,12); ma in nessuno ha l’evidente significato di pellegrino nel senso religioso.
- τοὺς ἱεροὺς θεάσαι τόπους è un’altra forma per segnalare un viaggio che letteralmente significa “contemplare i luoghi santi” e si legge soltanto in 26,7 a proposito del pellegrinaggio di Marana e Cira in Terra Santa.

III - PELLEGRINAGGI AL SINAI

Del Sinai Egeria²⁵ fa una magnifica descrizione: prima di arrivarcì, lei e le sue sante guide (*deductores santi qui nobiscum erant*²⁶) ammirano “una valle sconfinata, immensa, completamente pianeggiante e molto bella”²⁷.

²⁴ Cfr. H. STEPHANUS, *Thesaurus Graecae Linguae*, IV, Londini 1816-1826, coll. 3286 C-3288 B.

²⁵ ETERIA, *peregr.* 1,1-3,5. Per il testo e la traduzione di quest’opera mi sono servito del volume: N. NATALUCCI, *Egeria. Pellegrinaggio in Terra Santa*, (Biblioteca Patristica, 17), Firenze 1991.

²⁶ ETERIA, *peregr.* 1,2.

²⁷ ETERIA, *peregr.* 1,1.

Questa “si stende alle pendici della montagna di Dio, è veramente immensa ed ha probabilmente una lunghezza di sedicimila passi, mentre di larghezza sostenevano che era di quattromila”²⁸. Essa è “completamente pianeggiante”; vi “soggiornarono i figli d’Israele, nei giorni in cui il santo Mosè salì sul monte del Signore e si trattenne quaranta giorni e quaranta notti” e vi “fu costruito il vitello”²⁹. Esso, nella parte più alta, è il monte della teofania. Qui, tra tuoni, lampi e una densa nube scese Dio mentre il monte era tutto fumante, e consegnò la legge a Mosè³⁰. Era pertanto naturale che, quando si diffuse l’esigenza del pellegrinaggio in luoghi sacri, divenisse la meta di numerosi fedeli³¹. Dei monaci nominati nella *h. rel.* ricordiamo Giuliano³² e Simeone il Vecchio³³. Il primo, che aveva il soprannome di Saba, si trovava nella Adiabene; qui viveva in stretta ascesi e compiva numerosi miracoli. Perciò molti accorrevano a lui e lo degnavano di grande onore. Volendo evitare tutto ciò, egli e pochi suoi discepoli partirono:

*per il Sinai, senza passare per alcuna città né per alcun villaggio, ma viaggiando per l’impervio deserto. Portavano sulle spalle il cibo necessario (cioè pane e grani di salse), una tazza di legno ed una spugna legata ad una cordicella, affinché se l’acqua che essi avrebbero trovato fosse stata troppo profonda potessero attingerla con la spugna e berla, dopo averla premuta nella tazza*³⁴.

Teodoreto descrive l’equipaggiamento essenziale per affrontare il viaggio. I pellegrini ne sopportarono volentieri le fatiche³⁵, abituati come erano alla massima sobrietà e continuarono a cibarsi di un vitto molto parco

²⁸ ETERIA, *peregr.* 2,1.

²⁹ ETERIA, *peregr.* 2,1-2; Una così ampia descrizione del luogo del pellegrinaggio ha la sua giustificazione nel fatto che è impossibile dire qualcosa sui pellegrinaggi senza caratterizzarne i luoghi: cfr. B. KÖTTING, *Peregrinatio religiosa*, p. 80.

³⁰ Cfr. Es 19,16-20.

³¹ Tra i vari pellegrini, che si recarono al monte Sinai, ricordiamo Egeria (cfr. *peregr.* 1-5), Silvano e Zaccaria (cfr. SOZOMENO, *hist. eccl.* 6,32,8).

³² TEODORETO, *h. rel.* 2,1-21. Per il testo greco della *H. R.* ho seguito THÉODORET DE CYR, *Histoire des moines de Syrie*. Introduction, texte critique, traduction, notes, index par P. CANIVET-A. LEROY-MOLINGHEN, Tome I-II, (*SCh*, 234-257), Paris 1977-1979.

³³ TEODORETO, *h. rel.* 6,1-14.

³⁴ TEODORETO, *h. rel.* 2,13.

³⁵ TEODORETO, *ibid.*, fa cenno alle sue difficoltà del viaggio: esso dura molti giorni, si svolge attraverso il “deserto”, che è “impervio”, l’acqua non sempre è a portata di mano e potrebbe essere “profonda”.

(pane, sale ed acqua); la loro ascesi non venne interrotta. Giunti sul luogo, essi per prima cosa adorarono il Signore. Era naturale che ciò avvenisse. Lo scopo del viaggio era quello di pregare in un luogo dove Dio aveva parlato da vicino³⁶ a Mosè e fatto l'alleanza con il popolo che si era scelto. Se l'adorazione fu il loro primo atto, il secondo fu la contemplazione. La solitudine del luogo si univa alla tranquillità dell'anima. Ma il pellegrinaggio non finì così; i pellegrini operarono qualcosa che potesse essere di aiuto ad altri. Costruirono una chiesa, che sarebbe stata luogo di preghiera per i pellegrini venuti dopo di loro, e in essa un altare che durava ancora ai tempi del vescovo di Cirro. A differenza di Egeria Teodoreto non si sofferma sulla natura del luogo né dà informazioni sul viaggio che il pellegrini compiono. Egli coglie l'essenziale, cioè l'esigenza di mantenersi, anche durante il tragitto, lontani dalla gente e dalle città e con un solo aggettivo ("impervio") rivela la fatica e l'ascesi della piccola comunità peregrinante.

Più ampia è la narrazione del pellegrinaggio di Simeone il Vecchio. Sul monte Amano, dove aveva fissato la sua dimora, accorreva molta gente³⁷, perciò anch'egli, come Giuliano, in cerca di tranquillità, si recò al Sinai e come Giuliano non era solo. Si unirono a lui molti nobili, "per partecipare alla stessa ascesi". Attraversato il deserto di Sodoma, raggiunsero la meta, dove Simeone si inginocchiò e:

non si alzò prima di udire la voce di Dio che gli segnalava la benevolenza del Signore. Ma poiché continuò a stare così prostrato per l'intero periodo di una settimana senza toccare cibo, la voce che si fece sentire gli comandò di prendere ciò che era davanti a lui e mangiarne a volontà. Egli tese la mano e, avendo trovato tre frutti, se ne saziò³⁸.

La narrazione di Teodoreto termina con l'accenno alla gioia dell'asceta, alla sua felicità per avere udito la voce di Dio e goduto del cibo che gli era stato dato da Dio. Si tratta di una conclusione non originale come dimostra il fatto che è frequente nella *Historia monachorum*³⁹. Altro ele-

³⁶ TEODORETO, *ibid.*, dice che Mosè "il primo dei profeti... fu ritenuto degno di vedere Dio", anche se questa visione non poté essere che limitata, "per come era possibile vederlo".

³⁷ Sui pellegrinaggi di fedeli alla dimora di santi asceti e taumaturghi, cfr. *infra*, pp. 14-15-16.

³⁸ TEODORETO, *h. rel.* 6,7.

³⁹ Cfr. A.J. FESTUGIÈRE, *Antioche païenne et chrétienne. Libanius, Chrysostome et les moines de Syrie* (Bibliothèque des écoles françaises d'Athènes et de Rome, 194) Paris 1959, p. 263, n. 2 dove sono citati Or, 26,8; Apollo, 34,8 s.; Ptermouthios, 55,17 ss.

mento interessante di questo racconto è la tecnica circolare. Infatti, all'interno del racconto delle pellegrinaggio di Simeone si legge quello di un altro pellegrino di cui non è dato il nome.

Mentre Simeone e i suoi compagni, nel loro viaggio verso il Sinai, attraversavano il deserto di Sodoma

videro in lontananza le mani di un uomo che si alzavano da un burrone verso l'alto. Dapprima sospettarono un inganno del demonio. Innalzando preghiere più intense e vedendo la stessa cosa, si avvicinarono e scorsero una piccola fossa, ma lì non videro apparire nessuno.

Infatti, l'uomo sentendo il rumore dei passi si era nascosto. Ma alle preghiere di Simeone e alla notizia che si stavano recando al Sinai per adorare Dio, l'uomo che si era nascosto uscì e disse:

Anch'io avevo lo stesso desiderio per il quale voi siete partiti: mi associai come compagno di viaggio un amico che la pensava come me e aveva lo stesso mio scopo. Abbiamo giurato l'uno all'altro che neppure la morte avrebbe sciolto la nostra unione. Ebbene, durante il viaggio, accadde che quello morisse. Io, legato dal giuramento, scavai come potei una fossa ed affidai il suo corpo alla tomba. Accanto a questa ho fatto un'altra tomba per me e qui aspetto la fine della mia vita.

Si tratta, in questo caso, di un pellegrinaggio non portato a termine, e tuttavia potremmo dire che esso mantiene un certo significato della parola. Se pellegrinaggio indica un distacco dal proprio abituale luogo di vita, quello di quest'uomo il cui aspetto non è certo dissimile da quello di altri monaci siri è anch'esso un pellegrinaggio, che però dura tutta la vita.

IV - PELLEGRINAGGI IN TERRA SANTA

Gerusalemme era considerata dagli Ebrei non solo come il centro della Giudea, ma anche come il centro del mondo⁴⁰ e i cristiani “regarded it in precisely the same way”⁴¹ anche dopo che nel 70 l'imperatore Tito

⁴⁰ Cfr. F. PARENTE, *La conoscenza della Terra Santa come esperienza religiosa dell'Occidente cristiano dal IV secolo alle crociate*, in “Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo”, XXIX, Spoleto 1983, pp. 237-242.

⁴¹ J. WILKINSON, *Jerusalem Pilgrims*, p. 53.

la distrusse e pose sotto il dominio romano la Palestina⁴² e nel 135 Adriano la occupò, trucidò e allontanò da essa tutta la popolazione giudaica e le diede il nome di Aelia Capitolina⁴³. Era anche naturale che chi andava pellegrino a Gerusalemme avesse il desiderio di vedere anche altri luoghi dove Gesù era vissuto. Nella *h. rel.* di Teodoreto non ci sono molti casi di pellegrinaggi in Terra Santa, dove lo stesso autore si recò come pellegrino⁴⁴. In effetti, il vescovo di Cirro ne segnala solo due: quello di Pietro il Galata⁴⁵ e quello di Marana e Cirra⁴⁶. Del primo, dopo aver tessuto l'elogio delle sue lotte ascetiche, afferma che “combattè dapprima in Galazia” e che poi si recò in Palestina, per conoscerla, per vedere i luoghi della passione e adorare in essi Dio⁴⁷. Teodoreto non dice nulla del ritorno in Galazia, ma soltanto che egli gioì di ciò che desiderava e passa subito alla narrazione di un altro viaggio dell'asceta. Marana e Cirra erano due donne della città di Berea⁴⁸, nate da nobile famiglia. Esse costituirono una comunità femminile e si dedicarono a pratiche ascetiche. Ammirate da Teodoreto che, in quanto vescovo, fu spesso ricevuto da loro, fecero un pellegrinaggio in Terra Santa, descritto brevemente:

Desiderando vedere i santi luoghi della salvifica passione di Cristo, accorsero ad Elia senza mangiare nulla durante il viaggio; solo quando giunsero a quella città e terminarono le suppliche, presero cibo; tornarono restando digiune durante il cammino della durata di almeno venti tappe.

Questo passo è importante perché dà la causa e lo scopo del viaggio: il desiderio di vedere i luoghi santi e pregare in essi.

⁴² GIUSEPPE FLAVIO, *bell. Iud.* 6,4,3-7.

⁴³ EUSEBIO, *hist. eccl.* 4,6; cfr. supra n. 16.

⁴⁴ TEODORETO, *affect.* 11,7.

⁴⁵ TEODORETO, *h. rel.* 9,2.

⁴⁶ TEODORETO, *h. rel.* 29,7.

⁴⁷ TEODORETO, *h. rel.* 9,2 ίστορίας εἴνεκεν τὴν Παλαιστίνην κατέλαβεν.

⁴⁸ Città che corrisponde alla odierna Aleppo ed era stata chiamata così da Seleuco Nicatore in onore della moglie Berea: cfr. BENZINGER, *Beroia 5*, in *Paulys Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, III.1, München 1897 (rist. München-Zürich 1991), col. 307; R. JANIN, *Berœe 2*, in *Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastique (DHGE)*, VIII, Paris 1935, col. 887.

VI - PELLEGRINAGGI ALLE TOMBE DI SANTI

Nella *h. rel.* Teodoreto parla di tre pellegrinaggi alla tomba di santi: di Giuliano⁴⁹ a quella del martire Dionigi⁵⁰, di Marana e Cira a quella di santa Tecla⁵¹ e di Simeone a quella dei martiri di Sisa⁵². Giuliano si trovava a passare dalla città di Cirro. Qui c'era la tomba di Dionigi. Il monaco decise di fermarsi e sostenere i fedeli ortodossi contro l'eresia di Asterio. In questa occasione egli compie un miracolo. Scrive Teodoreto:

[Giuliano] attraversando Cirro, che dista due giorni di cammino da Antiochia, giunse alla tomba del vittorioso martire Dionigi. Quanti poi presiedevano lì alla retta fede, riunitisi, lo pregavano di sostenerli mentre essi s'aspettavano una funesta insidia. Dicevano, infatti, che Asterio nutrito nella falsa sapienza dei sofisti, fattosi introdurre nella Chiesa degli eretici e ritenuto degno del servizio episcopale, difendeva con zelo la sua menzogna e si serviva degli inganni per combattere contro la verità.

Alla richiesta di aiuto da parte dei fedeli ortodossi il vecchio rispose: "Coraggio, pregate con noi Dio, aggiungendo alle preghiere digiuno e mortificazioni". Così, mentre i fedeli pregavano,

il giorno prima della festa, in cui il difensore della menzogna e nemico della verità avrebbe dovuto parlare, questi ricevette da Dio un colpo tale che, ammalatosi, in un solo giorno fu cancellato dall'elenco dei vivi.

Marana e Cira, dopo il pellegrinaggio a Gerusalemme, desiderando visitare la tomba della vittoriosa Tecla in Isauria, per potersi accendere a qualsiasi fonte del fuoco dell'amore di Dio, vi andarono e ne ritornarono astenendosi dal cibo.

VI - PELLEGRINAGGI DI FEDELI IN VISITA A SANTI MONACI

Di pellegrinaggi ad uomini dotati di poteri taumaturgici parlano le fonti pagane: si ricorda qui Apollonio di Tiana che attirava a sé molte

⁴⁹ TEODORETO, *h. rel.* 2,21.

⁵⁰ Per notizie su questo martire, cfr. R. VAN DOREN, *Denys* 2, in, *DHGE*, XIV, 1960, col. 247.

⁵¹ TEODORETO, *h. rel.* 29,7.

⁵² TEODORETO, *h. rel.* 26,3.

persone⁵³. Gli apostoli seguaci del Cristo, dopo la morte e resurrezione del loro maestro, fecero anch'essi miracoli e la gente andava in pellegrinaggio da loro per implorarne i favori. Secondo Kötting potrebbe sembrare strano alla nostra sensibilità che una persona ancora vivente possa essere la meta di un pellegrinaggio⁵⁴. La cosa non mi pare veramente così strana: basta pensare a quanta gente accorre ancora oggi da certe persone delle quali è fama che fanno pregare, incoraggiano ed hanno il carisma della guarigione. Per riferirmi solo alla Calabria potrei ricordare il gran numero di fedeli che accorre da Fratel Cosimo o Natuzza Evolo⁵⁵. La stessa cosa accade per alcuni personaggi di Teodoreto.

Questi scrive di Marone, un asceta della Cirrestica⁵⁶ che aveva il carisma della guarigione:

*era possibile, infatti, vedere, alla rugiada della sua benedizione, le febbri spegnersi, i brividi cessare, i demoni fuggire e le malattie di ogni genere e diverse guarire con una sola medicina*⁵⁷.

Egli inoltre aveva il dono di guarire non solo le malattie fisiche, ma anche quelle spirituali, come l'avidità, la sfrenatezza, la pigrizia. Per questi motivi “si diffondeva dappertutto la sua fama e da ogni luogo tutti venivano attratti”. L'avverbio ed il pronome indicano la notevole dimensione del fenomeno di questo pellegrinaggio.

Giacomo, monaco della Cirrestica⁵⁸ e seguace di Marone, operò numerosi prodigi. Con la preghiera annientò l'esercito persiano. Stabilitosi su un monte, del quale Teodoreto non dice il nome,

⁵³ Su questo discusso personaggio, giudicato dai pagani un carismatico, un religioso ed un taumaturgo, mentre dai cristiani era ritenuto un ciarlatano, cfr. V. LONGO, *Apollo di Tiana, taumaturgo o ciarlatano?*, Milano 2004. Per i suoi miracoli, cfr. la sua biografia nel recente volume PHILOSTRATUS, *The life of Apollonius of Tyana*, Editor and Translator Ch. P. Jones, I-II, (Loeb Classical Library), Cambridge 2005 e la traduzione italiana Filostrato, *Vita di Apollonio* a cura di D. DEL CORNO (Biblioteca Adelphi), Milano 2002³.

⁵⁴ KÖTTING, *Peregrinatio religiosa*, p. 297: “dab auch eine noch lebende Person Ziel einer Wallfahrt sein kann” e poco dopo (cfr. p. 299) si domanda se possano chiamarsi pellegrini i magi che, seguendo la stella, vengono ad onorare il neonato re dei giudei e se i loro doni fossero “Votivgaben”.

⁵⁵ Su questa mistica, ancora vivente, cfr. V. MARINELLI, *Natuzza di Paravati serva del Signore*, Rosarno 1980.

⁵⁶ TEODORETO, *h. rel.* 16.

⁵⁷ TEODORETO, *h. rel.* 16,2.

⁵⁸ TEODORETO, *h. rel.* 21,4.

lo rese celebre e famoso, mentre per l'innanzi era oscuro e del tutto privo di frutti. La terra che sta sopra questo monte, a quanto si crede, ha ricevuto una tale benedizione da essere consumata, giacché quelli che vi giungono da ogni parte ne portano con sé per il proprio vantaggio.

La vita di Giacomo fa parte della sezione in cui il vescovo di Cirro parla di quegli asceti ancora viventi dopo la sua elezione a vescovo o addirittura al momento in cui scrive⁵⁹. Pertanto, questa notizia riportata dal vescovo di Cirro rappresenta una testimonianza personale dell'autore, tanto più che in seguito egli parlerà a lungo delle sue visite al monaco⁶⁰. Non bisogna, però prendere alla lettera quanto egli scrive; il genere agiografico ha molto in comune con quello encomiastico⁶¹. Alcune esagerazioni possono essere presenti nella trama agiografica. Tuttavia non si può negare che dal contesto risulta evidente il notevole numero di pellegrini che si recavano dall'asceta. Questo numero notevole è confermato in un'altra occasione. Teodoreto ricorda che Giacomo si rende visibile a tutti, non si nasconde dietro un recinto o una capanna o una tenda. La gente si affolla anche al momento della preghiera e ciò dà fastidio. Per questa ragione egli chiede loro di allontanarsi; ma se

rimangano in folla, perché, pur esortandoli una e due volte, non li convince, allora egli, infastidito, li manda via con rampogne.

Simeone Stilita⁶² praticava una dura ascesi. La sua fama si era diffusa ovunque ed andavano a trovarlo non solo i suoi conterranei, ma anche gente che veniva da lontano: ismaeliti, persiani, armeni, iberici del Mar Nero e, perfino dall'Occidente, spagnoli, bretoni e galli⁶³. Questi si recavano per ricevere benedizione, consigli, insegnamenti e grazie. Teodoreto ricorda che:

alcuni portavano paralitici, altri cercavano salute per i malati, altri ancora prega-

⁵⁹ TEODORETO, *h. rel.* 21,1 “dopo aver narrato i combattimenti dei precedenti atleti della virtù ... scriviamo anche la vita di quanti sono ancora vivi”.

⁶⁰ TEODORETO, *h. rel.* 21,5 afferma di riferire gli avvenimenti non appresi da altri, ma di cui egli personalmente era stato testimone (ἀυτὸς αὐτόπτης γεγνημένος).

⁶¹ Anche se in TEODORETO, *h. rel.* 21,35 leggiamo che l'autore ha scritto “secondo le leggi della narrazione, non dell'elogio (διηγηματικῶς, οὐκ ἐγκωμιαστικῶς συνεγράψαμεν).

⁶² TEODORETO, *h. rel.* 26.

⁶³ TEODORETO, *h. rel.* 26,11.

vano di diventare padri e supplicavano di ottenere per mezzo di lui ciò che non avevano ricevuto dalla natura⁶⁴.

Era perciò naturale che quelli che venivano presso di lui fossero “mol-
tissimi”⁶⁵. Lo stesso Teodoreto, si recò più volte presso l’asceta originario
di Sisa: narra, infatti, di essere stato testimone oculare dei suoi miracoli.
Una volta lo udì predire una siccità con conseguente carestia e pestilenzia,
che si sarebbe verificata entro due anni. Un’altra volta un’invasione di
cavallette⁶⁶. In un’occasione, ricevette l’ordine di impartire la benedizione
sacerdotale⁶⁷; in un’altra, lo vide guarire un capotribù saraceno diven-
nuto paralitico⁶⁸.

VII - MOTIVAZIONI DEI PELLEGRINAGGI

“Pourquoi les fideles se rendent-ils aux lieux saints?” – si domanda P. Maraval⁶⁹. A ciò risponde subito: “Pour y prier”. Questa risposta è quella che si trova sia in Palladio, sia nella *Peregrinatio Aeteriae*⁷⁰. Essa è la motivazione principale. Teodoreto mette sempre in evidenza questo aspetto del pellegrinaggio: Giuliano e i suoi compagni viaggiano molti giorni per arrivare al Sinai e “dopo aver adorato il Signore” vi trascorrono molto tempo e vi costruiscono una chiesa⁷¹; Simeone il Vecchio si recò sul Sinai “per pregare il Dio dell’universo”⁷²; Pietro il Galata si stabilisce in Palestina “per adorare Dio Salvatore”⁷³.

La preghiera, tuttavia, non esprime “totalement la spécificité du pèlerinage”⁷⁴, il fedele può pregare in qualsiasi luogo: Gregorio di Nissa “ai

⁶⁴ *Ibid.*

⁶⁵ TEODORETO, *h. rel.* 26,12.

⁶⁶ TEODORETO, *h. rel.* 26,19.

⁶⁷ TEODORETO, *h. rel.* 26,14.

⁶⁸ TEODORETO, *h. rel.* 26,16.

⁶⁹ P. MARAVAL, *Lieux saints et pèlerinages d’Orient. Histoire et géographie. Des origines à la conquête arabe*, Paris 2004², p. 137.

⁷⁰ PALLADIO, *hist. Laus.* 46,4; ETERIA, *peregr.* 13,1; 17,1; etc.

⁷¹ TEODORETO, *h. rel.* 1,13.

⁷² TEODORETO, *h. rel.* 6,8.

⁷³ TEODORETO, *h. rel.* 9,2.

⁷⁴ MARAVAL, *Lieux saints*, p. 138.

monaci che, avendo scelto la vita solitaria ed appartata, ritengono cosa pia vedere i luoghi di Gerusalemme dove si trovano i segni della venuta del Signore” ricorda che questi “non pone nel numero delle buone azioni ben fatte la partenza per Gerusalemme”⁷⁵. Ma il pellegrino vuole anche vedere. In Teodoreto, a questo proposito, Simeone il Vecchio dice ad un asceta incontrato durante il suo viaggio nel deserto verso il Sinai:

*Vaghiamo per questo deserto desiderando adorare il Dio dell'universo sul monte Sinai, sul quale si manifestò al suo servo Mosè e diede le tavole della legge, non perché riteniamo che Dio sia circoscritto in qualche luogo ..., ma perché chi ama con fervore desidera molto non solo coloro che sono amati, ma anche i luoghi che ne mostrano la frequente presenza*⁷⁶.

Il pellegrino in questo discorso non motiva il suo desiderio sotto l'aspetto teologico: egli sa che Dio non è circoscritto in nessun luogo, conosce i fondamenti biblici di questa affermazione⁷⁷. Ma introduce un elemento psicologico: il viaggio è la conseguenza di un grande amore. Chi ama desidera rivivere ciò che l'amato vive; vuole partecipare ai suoi sentimenti, frequentare i luoghi che quello frequenta. Questo stesso concetto il vescovo di Cirro ripete a proposito del soggiorno di Pietro il Galata in Palestina: egli vi soggiorna,

per vedere i luoghi della salvifica passione e in essi adorare Dio Salvatore, non perché circoscritto in un luogo (sapeva infatti che la sua natura è incircoscritta), ma affinché vestisse anche i suoi occhi della visione di ciò che desiderava.

Anche qui più che considerazione di ordine teologico ne troviamo una di carattere psicologico, quasi con le stesse parole del passo precedente:

È naturale, infatti, che quanti amano teneramente qualcuno non solo gioiscano per la vista dell'amato, ma anche vedano con grande gaudio la sua casa, le sue vesti, i suoi calzari.

Questo desiderio di vedere da parte dei pellegrini è affermato con chiarezza anche da Eusebio quando scrive che i pellegrini si recano a Ge-

⁷⁵ GREGORIO DI NISSA, *epist. 2,2* (GNO 7,2, pp. 13 s. Pasquali).

⁷⁶ TEODORETO, *h. rel. 6,8.*

⁷⁷ Egli cita Ger 23,24 “Io riempio il cielo e la terra, dice il Signore”; Is 40,22 “Egli abbraccia il disco della terra e i suoi abitanti come cavallette”.

rusalemme per conoscerne i luoghi. Teodoreto conferma questo loro desiderio, quando accenna a “quelli che venivano per uno spettacolo se ne tornavano istruiti nelle cose divine”⁷⁸. Questo non solo soddisfaceva la curiosità, ma consentiva una migliore conoscenza della scrittura, ed acquistava un carattere di *memoriale*⁷⁹.

Un altro motivo che induceva al pellegrinaggio era la ricerca di reliquie: il loro culto era notevole. Sotto gli altari esse non potevano mancare⁸⁰. Anche in Teodoreto si dice che molti costruirono recinti sepolcrali per poi avere le reliquie di Marciano⁸¹; Giacomo aveva con sé le reliquie dei santi martiri e quelle degli apostoli, dei profeti e di Giovanni Battista e raccolse da ogni parte reliquie. Non è detto come se le fosse procurate se esse siano il frutto di qualche viaggio-pellegrinaggio; ma ciò non è da escludersi del tutto. Infatti, Teodoreto in altra occasione ricorda l’usanza di raccogliere reliquie raccontando dei fedeli che portano con sé un po’ di terra del luogo dove aveva dimorato l’asceta Giacomo, sicuri che ciò avrebbe arrecato loro dei vantaggi⁸².

⁷⁸ TEODORETO, *h. rel.* 26,12.

⁷⁹ MARAVAL, *Lieux saints*, p. 140.

⁸⁰ Cfr. P. KIRSCH, *Altar*, III, *RLAC*, 1, Stuttgart 1950, coll. 343 ss.

⁸¹ TEODORETO, *h. rel.* 3,18: a Cirro il nipote Alipio, a Calcide una certa Zanobiana, famosa per nobiltà e ricchezza e molti altri.

⁸² TEODORETO, *h. rel.* 21,4.

